

Le casse di espansione «Bacino dell'Arno I lavori di questi anni sono stati esemplari»

Erasmus D'Angelis, già capo della struttura di missione 'Italia sicura': «Nel 2018 il governo Draghi girò 8 milioni e mezzo di fondi non spesi nel Pnrr contro il rischio idrogeologico. Serve una cabina di regia»

di Pino Di Blasio
SIENA

Erasmus D'Angelis, già capo della struttura di missione #Italiasicura, già sottosegretario alle infrastrutture nel governo Letta, già segretario generale dell'Autorità di bacino del Tevere, usa poco diplomaticamente il termine 'spartiacque' per definire la tragica alluvione dell'Emilia-Romagna. «È un evento che segna un prima e un dopo - si corregge - perché è il primo anomalo rispetto alla serie storica dal 1966 a oggi. A novembre del '66, a Firenze purtroppo lo ha vissuto sulla sua pelle, si sono verificate le alluvioni più tragiche del secolo scorso. Fino al 2000, abbiamo registrato 5 o 6 eventi ogni 10 anni. Oggi registriamo un centinaio di eventi minori, con vittime ogni anno. Temporalità esplosivi, autogeneranti, cicloni...»

Se sono tanti non sono più eventi straordinari o estremi.
«È proprio questo il punto. Ma l'alluvione nella Bassa Romagna è straordinaria per diverse ragioni. Per la sua durata, per aver colpito un territorio vasto, 41 Comuni devastati, per l'accumulo di acqua al suolo con una media di 200 millimetri con picchi di 400. È la pioggia che cade in un anno, in Romagna è caduta in 4 giorni su 15».

L'acqua è arrivata dal cielo?
«No, è l'altro fattore straordinario. Sono esondati 21 fiumi e 23 torrenti, non si è mai vista una esondazione di massa di tutta la rete idrica. Ci sono circa 500 frane e smottamenti innescati, con 280 frane pericolose. Strade, autostrade, ferrovie interrotte, danni per miliardi di euro, 14 morti, 30 mila sfollati: perciò l'evento segna un prima e un dopo».

È saltata la vecchia regola della guerra, una bomba non cade mai nello stesso punto?
«Esatto. Due eventi nella stessa area è qualcosa di nuovo anche per la meteorologia. Non riusciamo a intercettare le celle temporalesche, nonostante una delle

migliori reti meteorologiche del pianeta. Servono investimenti massicci sulla ricerca, oltre che trovare i rimedi per una crepa enorme manifestatasi nelle comunicazioni durante il disastro. In Romagna i cellulari sono andati in tilt, era l'unico modo per chiedere aiuto. Non è tollerabile con tutte le antenne e i satelliti».

Mancano infrastrutture a difesa dal rischio idrogeologico?
«L'Emilia ha casse di espansione e invasi, la Romagna ne ha molte meno. La Toscana su questo fronte può fare da paradigma. I lavori per il Bacino dell'Arno, così come i 500 milioni spesi a Genova per il Bisagno, sono le opere esemplari della struttura di missione che è durata fino al 2018. In Toscana è cruciale anche fare leva sulla rete di Consorzi di Bonifica. Se l'Italia, che ha 7500 corsi d'acqua, di cui 1.200 fiumi, dove sono attive 628 mila frane delle 750 mila in tutta Europa, vuole mettere in sicurezza gli 8 milioni e 400 mila italiani che vivono in aree a rischio, deve riattivare una cabina di regia».

Basterà riaprire 'Italia sicura'?
«L'unico piano antidisastro è il nostro, è a Palazzo Chigi dal 2018. Ci sono 11 mila opere da fare: invasi, casse di espansione, torrenti da stombare. I soldi ci sono, il governo Draghi girò 8 miliardi e 400 milioni di euro di fondi non spesi, nei Contratti del Pnrr contro il rischio idrogeologico. Serve una struttura che sia a Palazzo Chigi, ma non dipenda dai politici, che rimuova tutti gli ostacoli che frenano i tanti progetti. Sulla fragilità dell'Italia i partiti devono firmare la tregua».

CAMBIAMENTO CLIMATICO

«In Romagna in 4 giorni è scesa la pioggia di un anno con 21 fiumi esondati. C'è un temporalesco che da intercettare»



A sinistra Erasmus D'Angelis, ex capo della struttura #Italiasicura. Sopra una coppia di turisti a Firenze vicino a Ponte Vecchio durante una piena dell'Arno

LA TUA FIRMA LA SUA GIOIA!

Maria Rossi

C.F.: 96218850582

IO DONO IL MIO 5X1000 A NUOVI ORIZZONTI